Anno XXXII — N. 335 Udine Mercoledì 1 Dicembre 1909 Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien
Estero » 32 » 16 » 8)(prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopa la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contato

Che cosa occorre, per star bene...

— Che cosa occorre, per star bene?

— Basta la salute — risponderete voi in coro; — e chi non l'ha e la vuole, prenda... l'Amaro China Bisleri... o qualunque degli altri elisiri ferruginosi o chinati o calciofosfati che i leoni i leopardi, le tigri o qualche altra fiera del deserto incollata sui muri gli raccomandano.

D'accordo. Ma questo giova per il bene individuale. Noi giornalisti abbiamo però l'alta missione di preoccuparci ed occuparci del bene «collettivo» e dobbiamo tendere quindi l'orecchio di qua di là per apprendere in qual modo si possa star bene — e che cosa occorra per ottenerlo; — tanto più che, lo disse domenica il prof. mons. Manzini ad Artegna, il Governo non è mai stato tanto debole come adesso: un Governo senza idee, senza fede neppure in se stesso... E il discorso di mons. Manzini ci apprese quel che occorre: se l'Italia vuole star bene, deve mutar pesa e volgersi alla democrazia cristiana — a quella che non fu scomunicata nella persona del suo capo Romolo Murri. Che oratore, quel mons. Manzini! «A guardarlo e ad ascoltarlo molto «superficialmente, parrebbe un tri«buno da piazza, un demagogo da «folla» — scrive il *Crociato* di ieri (ed è, tranne il *molto superficialmente*, riprodotto il nostro pensiero di lunedì); — «invece ogni po' che «lo si ascolta si deve concludere: è «il vero oratore per ordine, la «misura delle idee e p... le, «e nello stesso tempo per l'effetto, «per la bellezza del dire, pel fuoco «che non esalta, convince».

Tante teste e tante opinioni, naturalmente, nè qui vogliamo contrastare col *Crociato*, ma solo consolarci di leggervi che, via, è possibile ascoltandolo riportar l'impressione che mons. Manzini è un tribuno...

* * *

Ma veniamo al sodo: che cosa occorre per star bene?

Spigoliamo qualcuno, fra i mezzi semplicissimi indicati nel discorso di Artegna da mons. Manzini «ora«tore dalla parola rapida ed ele«gante insieme, fervida e calcolata «nello stesso tempo, terribile e buona» — l'oratore che «si lascia «trasportare dall'idea, ma non ne «varca i confini; prorompe nell'af«fetto ma guidato dalla ragione, «si lascia investire, riscaldare, ma «non perde la padronanza di sè»; l'oratore infine che «dimostra cose «umili, elementari, ma dicendo *cose «nuove, cose sue, cose viventi, scot«tanti irresistibili*». Ai quali giudizi che volemmo riprodurre integri dal «Crociato», non sottoscriviamo, naturalmente, perchè non sono conforme ai nostri; ma diremo nondimeno che il discorso d'Artegna ci parve interessante e degno di essere ascoltato, per quanto (effetto di temperamento, forse) abbia su di noi prodotta l'impressione di un «discorso tribunizio».

* * *

Uno dei mezzi per star bene, mons. Manzini lo desunse dalla storia dei papi. C'erano in illo tempore — e vi sono pur troppo ancora — molti latifondi negli Stati dei papi; e c'era — e v'è pur troppo ancora — la miseria. Latifondi: terre incolte, abbandonate all'erba, alla pastura: terre che alimentavano molte pecorelle e pochissimi uomini, poichè nullo o scarsissimo lavoro umano domandavano. E i papi dissero ai proprietari di quei latifondi: — Ah voi preferite le pecorelle agli uomini?... Ma gli uomini sono, al conspetto nostro, ben più delle pecorelle; e voi dovrete mutar coltura e adottarne una che provveda il cibo degli uomini. — E quei proprietari che non obbedirono, videro i latifondi loro divisi e dati ai lavoratori perchè vi seminassero frumento...

Soppressi dunque i latifondi.

Ma l'umana malizia ne pensò un'altra: chiese per il frumento prezzi molto alti — cosa che si dice avvenga anche adesso. E i papi allora, da veri e buoni padri del loro popolo, fissarono essi quel prezzo: un prezzo equo, si affrettò a dire mons. Manzini, perchè il papa voleva che anche il produttore avesse la sua parte giusta..

Che belle cose facevano i papi!.. Ma se vi pensate sopra, troverete che di queste belle cose — la coltivazione forzata dei terreni lasciati in abbandono, la divisione dei latifondi, il calmiere — si hanno esempi antichissimi, anche prima che i papi avessero uno stato proprio: e dopo, anche in alcuni stati che non erano dei papi. E troverete che la scienza ha dimostrato che quelle cose sono belle «in apparenza» ma nella realtà o poco utili o addirittura a lungo andare dannose; tantochè, di fronte a risultati, son «cose belle» cadute in disuso, come tante altre che parvero belle un tempo, che forse tali sembreranno ancora a qualche spirito solitario, che forse — chi sa? — potranno anche tornare di moda, se proprio nulla vi è di nuovo sotto il sole...

Ma comunque, resta che quei «paterni provvedimenti» non furono dei soli papi; che sono ad ogni modo, di nessuna o per lo meno dubbia e discutibile utilità — mentre il prof. Manzini li esponeva come un tocca-sana; — ciò che, insieme a quella frase della «libertà di morire di fame» tanto cara ai socialisti, mostra ch'egli pure sa dove, di quando in quando, battere la mazza per cavarne il suono gradito dell'applauso.

* * *

E altre cose disse ancora il prof. Manzini, che a noi parvero esagerazioni — e ci determinarono a qualificare di tribunizio il suo discorso. Per esempio, quando parlò della delinquenza: mezzo milione d'italiani che ogni anno varca la soglia del carcere... Cifra spaventosa, addirittura. Fu di moda un tempo — non lo è più tanto — la frase: ogni scuola che si apre è la porta di un carcere che si chiude. Pur troppo, i fatti non provarono la verità di quell'asserzione. Ma è poi vera l'altra, su cui tanto si compiaceva insistere il prof. Manzini: che cioè *tutti gli onesti sono con loro* — con la democrazia cristiana, con la Chiesa?... Certo; sono affermazioni che fanno effetto, in un discorso, sopra un pubblico che non ha il tempo se non di ascoltar la parola dell'oratore, di guardarne i moti del volto, delle braccia, della persona: ma se vi pensate sopra, troverete che, pur troppo, disonesti e delinquenti ve ne sono in tutti i campi e ve ne furono sempre: durante il paterno regime dei papi come ora durante il governo nazionale, in paesi di libertà e se volete anche di licenza, come là dove imperano i «tiranni». Oh se gli uditori di Artegna avessero avuto tempo di ricordare statistiche e storie dei secoli andati!...

Ma che cosa vuol dire, questo?... Forse che, in regime di democrazia cristiana, si avrebbero più delinquenti ancora e un'Italia più turbolenta?... Ci guarderemo bene dall'affermarlo. Ma da quel che abbiamo potuto imparare noi finora, questo apprendemmo: che il male è nato con l'uomo. Ai tempi di Caino, che si sappia, non passeggiavano ancora per il mondo i propagandisti: eppure, vedete quale efferatezza di delitto! uccidere il proprio fratello, quando di fratelli ce n'eran due soli su tutta la terra!... E non dice l'Ecclesiaste che l'uomo tende al male come la favilla tende all'alto?... Lasciamo dunque le ingiuste pretese di avere con noi tutti gli onesti, di vedere nel campo avversario tutti i disonesti...

* * *

Queste esagerazioni — ed altre che potremmo citare — ci fecero dire che mons. Manzini parla come un tribuno: e del resto, è il «genere» oratorio che occorre, quando ci si rivolga a riunioni popolari come quella di Artegna. Il «Crociato», dell'oratore, dà un giudizio differente, e s'impermalisce del nostro. Anche questo è naturalissimo. Quando mai avviene che due giornali di partito differente «giudichino» in modo uniforme?...

Il discorso di Guglielmo II al Reichstag.

La Triplice e la pace.

Berlino, 30. Oggi è stato aperto il Reichstag con un discorso del trono, letto dall'imperatore Guglielmo II.

La parte dedicata alle relazioni dell'impero con le altre potenze dice:

Per guarentire al popolo tedesco il suo sviluppo tranquillo e forte, il mio Governo si dà cura costante di coltivare e di rinvigorire le relazioni cordiali con le altre potenze. Sono pertanto lieto della convenzione sul Marocco conclusa col Governo francese in modo ch'essa risponde perfettamente al suo scopo di conciliare gli interessi reciproci.

Nell'impero di Germania come nella monarchia a.-u. fu rammentato con riconoscenza il tempo — è trascorsa da allora una generazione — quando sorse la alleanza delle due potenze, divenute poi la Triplice, in seguito all'adesione dell'Italia. Ho fiducia che l'unione dei tre Stati alleati serberà pur nel futuro la sua forza per il benessere dei loro popoli e per il mantenimento della pace.

Perchè la produzione dello zucchero

nazionale costa di più di quella estera

Molti non sanno comprendere, o almeno mostrano di non comprendere, come la produzione dello zucchero italiano costi tanto più di quella estera — cioè 15 lire per quintale — ed abbia bisogno di sì larga protezione.

A costoro risponde la relazione presentata dal direttore della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Rovigo, al Ministro d'Agricoltura on. Lacava.

In tale relazione si parla appunto delle speciali condizioni dell'industria zuccheri in Italia e lo si fa con le seguenti considerazioni:

Innanzi tutto è ormai assodato da non breve esperienza che le barbabietole che si producono in Italia sono meno ricche in zucchero e men pure di quelle che si ottengono nelle vecchie plaghe bietolifere.

Certo una maggiore assuefazione delle terre alla nuova coltivazione, una più generalizzata abilità tecnico-colturale, e, sopratutto, la diffusione di varietà indigene, più adatte cioè al clima italiano, e che ricerche speciali già iniziate potranno, è sperabile in un non lontano avvenire, mettere a disposiziane degli agricoltori, andranno a poco a poco ad attenuare il grado di inferiorità della bieticoltura nostrale a petto della estera. Ma poichè frattanto gli industriali italiani, anche a titolo di incoraggiamento e per far affermare in linea stabile la nuova coltura — (da noi che nelle plaghe stesse della fortunata Germania occorsero, perchè la coltivazione si consolidasse, parecchi decenni di vita) — pagano le bietole a prezzo superiore o per lo meno eguale a quello cui vengono pagate dagli Zuccherieri della Media Europa, risulta, per un primo verso maggiore il costo della produzione dello zucchero in Italià.

In secondo luogo, le condizioni in cui si svolge la campagna saccarifera nelle plaghe bietolifere della Germania, Nord della Francia, della Boemia ecc., sono sostanzialmente diverse da quelle nostrali.

Le barbabietole, nel clima nordico, hanno tutto da guadagnare, nulla da perdere, rimanendo in terra anche dopo il raggiunto grado di maturazione industriale. I coltivatori raccolgono il prodotto all'ultima ora, lo accatastano in silos, e lo mandano, a piccoli lotti, alle fabbriche. A sua volta l'industriale lavora con tutta calma la merce, mentre la campagna si svolge per un periodo di oltre tre mesi (dall'ottobre in avanti) senza che la resa in zucchero sia sensibilmente diversa dall'inizio alla fine.

In Italia — almeno finchè non si trovino quelle varietà indigene cui si accennava più sopra — l'andamento della stagione provoca; normalmente, con le prime pioggie settembrine, una seconda vegetazione, ossia una inevitabile dannosissima retrogradazione, la quale significa notevole abbassamento di ricchezza zuccherina e concomitante aumento di impurità, l'industriale è obbligato a un lavoro il più affrettato, il più febbrile possibile. In altri termini, perchè la resa industriale potesse ritenersi soddisfacente, occorrerebbe che la campagna si iniziasse o alla fine di luglio o ai primissimi di agosto e non andasse oltre la prima metà di settembre, nel qual periodo appunto le radici conservano la loro massima quantità relativa di zucchero, mentre per un cumulo di circostanze, e sopratutto per la insufficiente preparazione tecnico-industriale degli agricoltori (preparazione che non si improvvisa, nè si acquisisce in pochi anni di pratica) la campagna deve protrarsi spesso a metà e talvolta a tutto ottobre ed oltre, con gravissimo pregiudizio della qualità industriale della barbabietola.

Nè, a questo proposito, gli agricoltori italiani sono ancora generalmente maturi ad accogliere il metodo — ormai normalmente adottato nelle vecchie plaghe bietolifere — delle contrattazioni a titolo, che da un lato permetterebbe all'industriale di correre minori alee per cattivo andamento delle stagioni, mentre ecciterebbe, dall'altro, il coltivatore a spingersi con maggiore diligenza verso la produzione di bietole sempre più ricche.

Aggiungasi che lo stato di fatto in cui ha luogo la lavorazione delle bietole in Italia porta ancora ad un evidente maggiore aggravio per mano d'opera, sia perchè questa è chiamata a prestare la sua cooperazione in un periodo più breve, sia perchè il periodo stesso corrisponde — a differenza di quanto si verifica nelle vecchie plaghe bietolifere — ad un momento di grande attività agricola, ossia ad uno di quei momenti in cui, per minore offerta, le condizioni imposte sono più onerose.

Altri coefficienti infine contribuiscono ad aumentare, indirettamente, il costo di produzione dello zucchero in Italia: il maggiore prezzo del carbone, le maggiori tasse di ricchezza mobile e comunali, i forti dazi d'importazione per macchinario, ecc.»

* * *

Siamo dunque di fronte a cause non dipendenti da cattiva o scarsa volontà degli uomini, in cause che solo in parte e solo col tempo potranno essere tolte; donde la necessità, per correggerle, della protezione — teoricamente condannabile sempre, ma che in pratica pur è più d'una volta richiesta, ad evitare mali maggiori. Sulla entità, poi, di questa protezione, se proprio occorra di 28 o di 20 o di 15 o di 10, non potremmo dire, poichè occorrerebbero studi speciali a precisarlo.

Cronaca Provinciale

Colloredo di Montalbano

Una tragedia collettiva mancata per miracolo.

30. Sotto questo grosso titolo il «Crociato» d'oggi pubblica una corrispondenza da Mels in cui il fatto, grave senza dubbio, che si vuol riferire, è narrato un po' diversamente dal vero. E siccome si fanno apprezzamenti non troppo lusinghieri su persone che probabilmente non hanno compiuto che il loro dovere, giustizia vuole che le cose sieno fatte conoscere con esattezza anche se gli interessati, in questo brutto incidente, sono guardie di finanza da una parte e qualche consigliere comunale dall'altra.

Da informazioni assunte da fonte che ho tutto il diritto di ritenere ineccepibile questa sarebbe la versione vera:

Domenica scorsa, il sotto brigadiere Rocco Mallardi, l'appuntato Giovanni Corradetti e le guardie Domenico Lussardi e Domenico Bosio della stazione di S. Daniele si erano recate, travestite in borghese, a compiere una perlustrazione nei comuni di Montalbano e dintorni. Nelle campagne di Villalta s'imbatterono in certo Callisto Cogolo che portava seco Kg. 5 di tabacco da fiuto; e glielo sequestrarono.

Accompagnato quindi il Cocolo nella sua abitazione a Colloredo di Montalbano, eseguirono una perquisizione, presente il sindaco del paese, e trovarono altri 5 chil. di tabacco, da fumo questa volta.

Ingiurie e sassi

Compiuto il loro dovere per il viale che da Colloredo mette a S. Daniele s'incamminarono tranquillamente per recarsi in caserma. Senonchè, giunti a Mels, si videro venire innanzi una comitiva minacciosa che li investì con le grida:

«Vigliacchi di finanzieri! spie del governo! lazzaroni! lasciate le stellette». E si fossero limitati a questo, meno male: ma le grida incomposte erano accompagnate da una fitta sassaiuola che avrebbe fatto perdere la pazienza ai santi. Gli agenti procurarono di proseguire, per non provocare colluttazioni.

Ma ad un certo momento un colpo d'arma da fuoco li mise sull'avviso; immediatamente, subito dopo lo sparo, la guardia Bosio, forse per scansare un sasso, cadde a terra. Da ciò fatti più baldanziosi, gli aggressori infittivano le ingiurie e quel che è peggio i sassi. Tirate pei denti, le guardie estrassero le rivoltelle — erano le 23.30 — ma prima di far fuoco intimarono ai paesani (saranno stati una cinquantina) di desistere. Una voce allora si udì nella notte: Voltate le spalle, che le guardie non possono spararvi se non al petto. Il comando fu tosto obbedito; fatto il dietro-front, si squagliarono, e le guardie poterono proseguire il loro cammino...

Ieri poi — lunedì — il tenente di finanza d'Alatri il maresciallo dei carabinieri e i quattro finanzieri vennero a Mels per appurare la verità. Fra gli autori della sassaiuola gli agenti avevano riconosciuto Antonio Beinat di Pietro di anni 34, consigliere comuale.

Il Beinat, anzi, nel loro racconto, sarebbe stato il più caldo aizzatore e colui che avrebbe intimato il dietro-front perchè le guardie non potessero sparare; e altro capo della piccola sommossa avevano esse riconosciuto in Giovanni Beinat di Angelo d'anni 22 di Colloredo.

Furono entrambi tratti in arresto.

Non quindi altezzosità, nè provocazioni, nè arbitri militareschi come narra il corrispondente del *Crociato*: ma uno di quegli atti impulsivi a cui talvolta il popolo anche più buono e più tranquillo si lascia andare.

Con questo, non voglio dire che i due arrestati sieno proprio essi i colpevoli: sarà compito dell'autorità giudiziaria di appurare se il racconto fatto dalle guardie risponde a verità e la responsabilità diretta che ne hanno i due Beinat; ma l'essere i due incensurati e di condotta lodevolissima, non toglie la possibilità che in un momento di «follia collettiva» (com'è sempre la ribellione impulsiva delle folle, contro un arresto) i due, per miracolo, possano essersi lasciati travolgere in mezzo cogli altri.

Roveredo in Piano.

I particolari sul tentato furto e sull'arresto di un ladro.

Vi mando i particolari precisi del tentato furto, di cui vi ho in fretta comunicata la prima versione raccolta. (*Vedi numero di ieri*).

L'altra sera, dunque, verso le nove, tre giovanotti tentarono di penetrare nel negozio della Ditta A. e M. F.lli Lollo, Grossista in coloniali, scassinando l'inferriata della finestra che dall'orto adiacente immette nei magazzini. Al rumore sospetto il proprietario signor Angelo Lollo, armatosi di fucile, accorse sul posto ove si trovò di fronte ad un individuo armato di coltello ed in atteggiamento minaccioso, mentre altri due si davano alla fuga.

Il sig. Lollo, conscio del grave pericolo cui andava incontro, tirò un colpo di fucile in aria per intimorire il ladro.

Alla detonazione accorsero i fratelli suoi Beniamino e Marino che, insieme, riuscirono, dopo viva colluttazione, a disarmare e trarre in arresto il ladro.

Frattanto, il solerte Brigadiere dei carabinieri di Pordenone, chiamato per telefono, si portava immediatamente con un milite sul posto e prendeva in consegna l'arrestato, sequestrando un coltello, un mazzo di chiavi false ed altri arnesi soliti dei ladri, rintracciati nell'orto.

L'individuo trattenuto in arresto dal sig. Lollo e tradotto poi dai Carabinieri, in queste Carceri è certo Frattolini Giovanni di Antonio d'anni 18 di Torre. Fu assodato che con lui tentarono il colpo altri due individui e che tutti e tre nel giorno e nella sera del tentativo furono più d'una volta nell'esercizio Lollo: col pretesto di bere essi studiarono i locali e stabilirono il colpo che, se riuscito sarebbe stato appettitoso.

Fu trovata divelta una inferriata.

Ci auguriamo che presto vengano scoperti anche gli altri due che hanno turbata la tranquillità della popolazione; ed intanto facciamo le nostre più vive congratulazioni all'ottimo Sig. Angelo Lollo per il suo atto di forte coraggio.

Mortegliano

— Onorare beneficando.

La spettabile famiglia Brunich, nella ricorrenza triste dell'anniversario dalla morte del compianto signor Giovanni Brunich, versò al nostro Asilo infantile il generoso sussidio di lire 100 pro refezione invernale.

Cividale

— Consiglio Comunale.

1. — Ieri sera il nostro Consiglio Comunale, approvò in 2.a lettura tutti gli oggetti dell'ultima adunanza e prese le seguenti deliberazioni:

di dare il nome di piazza Jacopo Tomadini alla nuova piazza prospicente il palazzo ex Gaspardis, quantunque il cons. avv. Pollis della minoranza, avesse proposto la sospensiva, non vedendo l'urgenza della deliberazione.

Accolse la domanda dei salariati comunali per un congruo aumento di compenso ad alcune categorie.

Rimise ad altra seduta la discussione del Regolamento sulle case coloniche e ricoveri, proposto dal Consiglio Provinciale, e raccomandato dalla Prefettura.

In principio di seduta, il cons. Paciani domandò spiegazioni circa il proseguimento dei lavori del sagrato del Duomo, che era stato sospeso dal Governo, ed il Sindaco riferì su tutte le pratiche fatte e sulle speranze che, non essendo più divergenze di vedute in proposito, quanto prima il lavoro di sistemazione del sagrato sia condotto a termine; prese in considerazione una raccomandazione del Cons. Albini Riccardo, circa la necessità di ripristinare il pubblico spanditoio di borgo di Ponte.

Le candele nell'origine e negli usi ecclesiastici

L'origine delle candele si perde nella notte dei tempi. Secondo alcuni storici rimonta all'epoca anteriore alla venuta di Cristo; secondo altri, agli ebrei o ai cristiani, i quali, perseguitati, costretti a nascondersi nelle caverne, usarono certamente rischiararsi con delle candele che non poterono, però, essere di sego; perchè prima del secolo XIII il sego non era ancora in tal modo usato.

Costruite nel IV secolo le prime chiese, quasi prive di luce, l'uso delle candele si estese. Tuttavia fin da quei tempi si accendevano in segno di gioia e di esultanza nei giorni ricordevoli.

Nel V e VI secolo esse ebbero una più larga diffusione e verso il 417, papa Zosimo concesse alle parrocchie l'uso del cero pasquale, donde nacque la festa degli «Agnus dei» seguita da quella della «Candelora» istituita dal papa Gelasio I, nel 492, in sostituzione delle feste di Cerere, celebrate dagli antichi verso la metà di febbraio. In entrambe queste feste, che si sollennizzano tuttora in Vaticano, ma non più con la solennità d'una volta, si benedicono le candele e si distribuiscono ai fedeli.

L'uso di benedirle non è, del resto, limitato a queste due sole ricorrenze, nè tale facoltà è riserbata unicamente al papa. Si benedicono in qualunque giorno dell'anno e da qualunbne prete. I devoti le conservavano sospese ai capezzali del letto come talismani contro le tempeste e gli spiriti maligni.

Questi ceri sono ordinariamente dipinti, ornati con carta colorata ed impressi con immagini di santi.

* * *

L'usanza di accendere ceri intorno ai moribondi ed alla salma di persone care, fu proibita da papa Vigilanzio nel IV secolo; ma San Girolamo che non era dello stesso parere, rispose al suo divieto con un intiero libro.

Le candele, come il prezzemolo nelle minestre, accese o spente, entrano in tutte le cerimonie religiose.

Nel rito greco, il vescovo, nelle funzioni solenni, ne porta due in una mano e tre nell'altra per simboleggiare la venuta di Cristo, e il mistero della Trinità; alla fine della messa, ne spegne una per denotare la morte della seconda persona.

Nella settimana santa si smorzano le candele per esprimere che alla *Crocifissione di Cristo le tenebre si fecero sulla terra.*

L'usanza di portare ceri accesi dietro le esequie è antichissima; si fa risalire, nientemeno che al 258. Nel 313 il Concilio di Elvira la proibì per evitare che i gentili scoprissero mercè le luci delle candele, le tombe dei martiri cristiani ed aumentassero contro costoro le loro persecuzioni. Il Concilio di Trento, poi, superstiziosamente, vietò che si mettesse sui feretri un determinato numero di candele.

* * *

Badi il lettore che quando diciamo candela vogliamo dire torcia, allorchè ci riferiamo ai tempi remoti. E andiamo avanti... con le candele.

Durante la messa del papa si pongono ancora oggi, sull'altare, dei ceri dipinti, ornati di talco e di carta dorata, mentre otto torce ugualmente decorate, sono sostenute dai sagristi. Un tempo con queste ultime si accompagnava l'ostia consacrata dall'altare al trono pontificio, come nel 1515, in S. Petronio a Bologna, pontificante Leone X, venne fatto innanzi al re di Francia Francesco I. Durante la messa dei vescovi si accendevano sette candele, per simboleggiare i sette doni dello Spirito Santo.

Ai tempi in cui le scomuniche papali fioccavano, esse venivano lette ai colpiti al chiaro di... candele. Il Pontefice ne reggeva una gialla, come pure i cardinali, che lo circondavano. Ad un certo punto le campane suonavano a stormo ed ogni candela veniva lanciata al suolo dal portatore, con la frase di rito, che, per comodità dei lettori, traduciamo dal latino:

«Scomunichiamo!... Come si spegne la fiamma della candela allorchè la gettiamo via, così, per la scomunica della chiesa, la luce dello Spirito Santo si estingua nell'animo dello scomunicato».

* * *

Negli antichi tempi le candele di cera si fabbricavano dagli speziali, che erano obbligati ad osservare norme particolari. Tale speciale concessione durò fino al 1565, anno in cui Pio V dette la privativa ad un certo Clemente di San Vito per le

sue torce a vento con mistura di pece. Ma ben presto si ritornò agli speziali, non trovandosi adatte le torce a vento con la mistura di pece.

Dal IV secolo in poi le chiese vennero lussosamente illuminate con candele di cera. Ai principii del VI secolo, recandosi Papa Giovanni a Costantinopoli, fu ricevuto alla distanza di ben 12 miglia dalla città da tutto il popolo con ceri ardenti. Quando Gregorio XI, nel 1377 tornò da Avignone a Roma, nella basilica di S. Pietro si accesero più di 10 mila ceri; infine Pio II, nel 1462, nell'andare a ricevere a Ponte Molle la testa di S. Andrea, si trascinò un seguito di fedeli con 30 mila torce ardenti. Una luminaria grandiosa!

***

Non mancano, intanto, i racconti di miracoli manifestatisi a mezzo delle candele. Nel 1721, dopo i funerali di Clemente XI, morto in concetto di santità, si pesarono le torcie che avevano arso per due giorni interi e si constatò che non avevano perduto un solo grammo del peso primitivo; lo stesso affermasi delle candele che arsero per un giorno innanzi al quadro dell'Assunta, nella basilica romana di S. Maria Maggiore. Tale prodigo si rinnovò per lo spazio di 100 anni, cioè fino al 1200. Sotto Pio V, poi, le torce accese avanti all'immagine del SS. Salvatore non solo non si consumavano ma perfino crescevano di peso!...

Cividale

— Arresti per porto d'arma.

L'altra sera i carabinieri Cendron, Zanatta, Longhin e il soldato Marcello di questa Stazione, ordinati in pattuglione, piombavano nel pubblico esercizio di vendita vino di Spessa, dove si trovavano alcuni individui armati di roncole e arrestavano per infrazione alla legge sul coltello certi Zucchio Enrico di anni 32 da Corno di Rosazzo e Flaibani Giovanni d'anni 21 da Ipplis, che vennero passati alle carceri in attesa del processo.

Tricesimo

— Colpo andato male.

Non c'era nessuno in casa ed egli, Domenico Cuzzi, si teneva sicuro del fatto suo.

Ma, disgraziatamente per lui, il proprietario Valentino Vattolo s'era assentato un momento solo.

Sopraggiunse incopportunamente e trattenne il mariuolo. Consegnato ai carabinieri, il Cuzzi fu condotto a meditare sulle delusioni e i tiri birboni della sorte.

Polcenigo

— Scoperto al fine.

Dal luglio al novembre il sig. Andrea Besa vide in più riprese scomparire dal cassetto del suo negozio la bella sommetta di L. 293; mai però era riuscito a scovare il mago. Finalmente i suoi sospetti caddero su certo Angelo Carlon pregiudicato e non s'appose male.

Visitato infatti il Carlon dai carabinieri, fu costretto a confessarsi l'autore del furto continuato. Gli furono sequestrate L. 19.50, una bicicletta e diversi effetti di vestiario ch'egli si aveva procurato con i denari del sig. Besa. Fu quindi tratto in arresto.

Azzano X

— Furto nella privativa Veni r

Mano rimasta tuttora ignota, benchè qualche indizio sul ladro ci sia, rubava dall'esercizio privative di Gio. Batta Venier la somma di lire 80.

Da Portogruaro

— La medaglia d'oro al cav. Giovanni Stucky.

Dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio è arrivato in questi giorni il diploma di benemerenza con relativa medaglia d'oro assegnata al cav. Giovanni Stucky per la lodevole opera da lui spiegata nel territorio di Portogruaro a vantaggio delle classi agricole.

L'onorificenza altissima è il riconoscimento più autorevole dell'opera attiva, indefessa di miglioramento alle vaste tenute che l'egregio uomo possiede a Portogruaro, opera che ha per finalità anche il miglioramento materiale e morale della popolazione agricola che in quelle tenute trova una occupazione convenientemente rimuneratrice.

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Sociale.

Ferruccio Garavaglia

Il cav. Ferruccio Garavaglia, reduce dai trionfi riportati al Teatro Verdi di Trieste, darà principio domani sera al breve ciclo di rappresentazioni già annunciato. Questo giovane artista, nuovo per Udine, viene preceduto dalla fama di essere uno dei più simpatici e più colti del suo genere.

Gli artisti che lo contornano sono tutti ottimi.

Dopo le 6 recite di questa compagnia il teatro resterà chiuso per le prove dell'opera « Waly » che andrà in scena a Natale.

Cronaca Cittadina

Il piano regolatore.

L'importante relazione sul piano regolatore della città di Udine fatta dall'on. Sanjust e riassuntaci dal nostro sollecito corrispondente romano, ha fatto molto chiasso in città. Della relazione stessa hanno parlato il « Giornale di Udine » e la « Gazzetta di Venezia » di ieri. Ma dove la pubblicazione fu veduta con maggior stupore, è stato in Municipio. La giunta non conosceva che una bozza di stampa della relazione e la teneva gelosamente segreta...

Ci si informa che si fece una specie d'inchiesta fra gl'impiegati per sapere se mai la notizia provenisse da qualche indiscrezione locale piuttosto che da Roma. Anzi, si è telegrafato all'on. Sanjust per sapere se da lui fu data o meno la relazione al nostro corrispondente romano.

I signori del Municipio si convinceranno che le informazioni vennero proprio dal nostro corrispondente, col quale non possiamo che congratularci vivamente e ringraziarlo per la premura ch'egli pone nel disimpegno della mansione affidatagli.

La Giunta diede parere favorevole all'apertura domenicale dei negozi.

Ieri mattina si riunì la Giunta per discutere la questione relativa alla domanda dei negozianti circa l'applicazione dell'art. 7 della legge sul riposo festivo, e alle conseguenti obbiezioni degli agenti. Erano presenti il Sindaco con tutti gli assessori effettivi e supplenti. La discussione, animatissima, durò fino dopo le 11.30, cioè oltre due ore. Espressero parere contrario alla domanda dei negozianti il Sindaco, l'assessore Murero e i supplenti Bazzi e Tonini; si manifestarono favorevoli invece gli assessori Pico, Perusini, Sandri, Conti e Della Schiava. L'assessore Pico infine propose il seguente ordine del giorno, votato per appello nominale e che ottenne i 5 voti degli assessori favorevoli e due contrari (i supplenti non avevano diritto al voto):

La Giunta municipale

vista la domanda presentata al R. Prefetto dai negozianti della città per ottenere l'apertura dei negozi di manifatture chincaglierie e mercerie nelle ore antimeridiane delle domeniche con l'applicazione dell'art. 7 della legge sul riposo festivo;

Visto il ricorso presentato dall'Unione agenti, tendente a che sia mantenuto il divieto di apertura;

considerato che a nulla valsero le pratiche fatte ed i voti espressi perchè la legge avesse rigorosa e completa applicazione in tutta la provincia;

considerato che dalla chiusura dei negozi nella sola città di Udine questa subiva, con l'isolamento, un danno rilevante generale;

considerato che il riposo settimanale per il turno viene applicato non soltanto nelle industrie, ma eziandio ad una grande parte degli agenti di commercio al servizio degli esercizi che per l'art. 6 della legge rimangono aperti fino al mezzogiorno nei giorni di domenica:

ritenuto che gli agenti possano ottenere garanzie sicure della rigorosa applicazione del riposo compensativo settimanale;

mentre fa voti che la legge venga al più presto modificata affinchè sieno tolte stridenti anomalie;

delibera

di dar voto favorevole perchè l'on. Prefetto della Provincia accolga la domanda presentata dai negozianti locali per l'apertura dei negozi sino alle ore 12 nei giorni di domenica, con l'applicazione del riposo compensativo per turno a termini di legge.

— Nuovi ricevitori daziari.

Ieri in Prefettura, davanti alla Commissione composta dal cons. Dell'Agostino, dal ragionier capo Gilardini e dal segretario dell'intendenza di finanza dott. Perrotti, si chiusero gli esami di ricevitore daziario, ai quali si erano presentati sette concorrenti. Furono: promossi, quattro; respinti, tre. Ecco il nome dei quattro promossi:

Renzo Bellina di Faedis, Gio: Battista Buiatti di S. Pietro al Natisone, Aleardo Leonarduzzi di Faedis, Carlo Pauluzzi di Buia.

— Sul così detto « sciopero » alla tipografia del « Paese »

uno degli operai ci portò la seguente:

Egregio Sig. Direttore

Nella *Patria del Friuli* di ieri è comparsa una piccola cronaca riguardante lo sciopero di alcuni operai ed operaie, addetti alla composizione del giornale il « *Paese* ».

Ora, per la verità, dichiariamo che noi non abbiamo presentate le nostre scuse, ma, anche per mezzo del consiglio della lega tipografi, è avvenuta un'intesa reciproca circa la questione. Ringraziandola

Alcuni operai

— Fotografie alla luce elettrica.

Il cav. Arturo Malignani, malgrado i suoi molteplici impegni e l'intensa occupazione così grave di responsabilità, trova il tempo per dedicarsi con amore, con passione allo studio dell'arte fotografica, di tutte le innovazioni e i miglioramenti atti a rendere la fotografia sempre più bella e più perfetta. Quell'uomo — lo abbiamo rilevato altra volta — possiede un'esuberanza di energia meravigliosa veramente: non si concede mai il lusso d'un momento di tregua: dallo studio alle officine e dalle officine allo stabilimento fotografico che cura con vero amore d'artista.

All'ultima mostra d'arte decorativa tenutasi nella nostra città, il pubblico ebbe campo d'ammirare le sue fotografie ottenute con obbiettivo d'una potenza straordinaria, capace di rilevare e fissare a chilometri e chilometri di distanza dettagli e sfumature di raro pregio.

I panorami delle alpi presi dal colle del Castello di Udine sono di un inportanza degna di nota e d'una bellezza vigorosa.

Ma ora sta intensificando l'opera sua in esperimenti nuovi, ai quali occasionalmente assistemmo l'altra sera nel suo stabilimento.

Questi esperimenti consistono nell'ottenere le fotografie alla luce elettrica anzichè alla luce del giorno.

Tutti sanno quanta importanza abbia la luce nell'arte fotografica, quanto sia difficile possedere uno studio nel quale vi sia luce in abbondanza, e nelle condizioni desiderate dall'artista, e quanto inconvenienti portino seco i cambiamenti di tempo: sole, nuvoli, pioggia.

Per evitare questi inconvenienti, per potere a qualunque ora del giorno e della notte disporre d'una luce fissa, uguale, sicura, il cav. Malignani ha pensato di usufruire della luce elettrica, che a lui non manca. Esperimenti del genere furono tentati nelle grandi città principali d'Italia e dell'estero, ma con poco incoraggianti successi.

I suoi esperimenti invece danno successi veramente insperati, meravigliosi, grazie alla potenzialità di luce di cui dispone e che raggiunge una forza che va fino a 10.000 candele. Dopo diverse prove, è riuscito a raggruppare e a disporre la luce in modo da ottenere fotografie belle, nitide, accurate, finissime e artistiche. I soggetti di esperimento nelle diverse pose più difficili riuscirono meglio quasi che alla luce solare.

Soddisfatto dei lusinghieri esperimenti, il cav. Malignani incaricò un giovane e promettentissimo artista fotografo, il sig. Ernesto Battigelli, di compiere un giro artistico nei principali stabilimenti fotografici delle capitali d'Europa, e segnatamente di Monaco — la regina dell'arte fotografica — per apprendere tutte le più moderne applicazioni e tutti i più moderni e ricercati sistemi e processi della fotografia, allo scopo di portare il suo stabilimento all'altezza dei migliori d'Italia.

— Sotto Comitato Croce Rossa di qui

La famiglia dei signori Serravallo da Trieste intendendo di onorare la memoria della nobile Contessa Anna di Prampero che fu vice presidente della sezione femminile della Croce Rossa Italiana in Udine, mandò alla Cassa del Sotto Comitato L. 20 per le quali la Presidenza esprime pubblico ringraziamento.

— Le previsioni metereologiche

per la prima quindicina danno come probabili alcune perturbazioni nei primi giorni, più forti specialmente tra il 4 e il 7, in tutta l'Italia settentrionale.

Seguiranno altri tre quattro giorni sopratutto ventosi; poi si avranno giornate relativamente miti e serene fino al 15 mentre il cattivo tempo si sarà trasportato sull'Italia meridionale, colpendo ora l'una ora l'altra regione di essa.

— Lo sport fra gli studenti

Il Consiglio Direttivo dell'Unione Sportiva Studentesca Friulana compilò il seguente programma sportivo:

1 Passeggiate ciclistiche e podistiche.

2 Giuochi: del calcio — della Palla Vibrata — del Tamburello — del Disco — del Giavellotto.

3 Salti: in lungo, in alto, misto e coll'asta.

4 Gare: ciclistiche e podistiche, di resistenza e di velocità.

Marcie da 10 a 20 Km. — Tiro a segno.

Per iniziare l'attuazione del progettato programma, fu decisa una passeggiata a S. Margherita per domenica 5 dicembre.

La partenza da porta Gemona è fissata per i podisti, alle ore 13; per i ciclisti alle ore 14 percise.

A tutti i partecipanti, medaglia ricordo.

Le lotte pel campionato friulano

La nostra città non ebbe sinora la ventura di accogliere un lotto di campioni simili a coloro che ora sfoggiano la posanza dei muscoli nel circo di Piazza Umberto.

Riservandoci di parlare più diffusamente in seguito de' meriti dei singoli concorrenti; gettiamo ora questi rapidi cenni delle ultime serate.

Nella prima assistemmo a tre incontri.

Sulumanof campione cosacco un vero colosso, contro Francone italiano datosi da poco tempo alla lotta in cui fece notevoli progressi. Il russo ebbe ragione del campione italiano, atterrandolo con un ponte schiacciato dapo 22 minuti.

Nella lotta col campione germanico Siegfried, il russo riuscì pure vincitore, atterrando l'avversario doro 27 minuti, con una cintura all'indietro, seguita da cravatta e ponte schiacciato.

Il trionfo di Sulumanof venne accolto dal numeroso pubblico con grandi applausi.

Ma il culmine della serata fu il match di Max Raicevic, campione mondiale col tedesco Siegfried, lottatore assai resistente e formato di mezzi eccezionali.

Il celebre triestino trionfò dell'antagonista dopo 18 minuti di vivacississima lotta, con cintura à rebours seguita da molinello.

Il pubblico udinese ebbe così modo di ammirare le doti eccezionali del Raicevic, il quale con mezzi naturali apparentemente esigui, riuscì già a domare de' veri colossi.

Molti lottatori potranno competere al Max Raicevic il vanto della forza e dell'agilità; ma nessuno forse forse, tranne il Gambier, può dirsi a lui superiore per la conoscenza di tutti i segreti dell'arte.

Un altro campione d'Italia, il Pampussi di Milano, lottatore agilissimo e intelligente, soccombette alla forza preponderante del cosacco; il quale del resto lotta con molta cavalleria, non abusando mai dei suoi mezzi eccezionali.

Nella lotta: Gambier Francone, il francese trionfò dell'italiano, ricorrendo però a tutte le risorse del suo metodo con rapidi passaggi, controattacchi, insistenza sul colpo.

Il Francone tentò spesso con prese poderose, delle mezze *elson* inverse a terra, scoprite da rovesciamento e tentativi di ponte schiacciato; ma l'altro sfuggiva sorpassando con meravigliosa agilità.

Fu assai interessante l'incontro tra Gambier e Pampurri, entrambi ricchi di conoscenze, agili e destri. Vinse il campione francese con una girata di braccio, seguita da ponte schiacciato.

Chiuse la serata d'ieri, la lotta di Max Raicevic contro Francone, che va a terra dopo nove minuti di strenua difesa.

Il pubblico accoglie con grandi applausi la seconda comparsa del triestino, il quale conta ormai le vittorie col numero delle sortite. Stassera nuovi assalti.

L. B.

— Due arresti.

La scorsa notte furono tratti in arresto per porto d'armi proibite certi Guglielmo Moruzzi d'anni 41 e Angelo Beacco d'anni 70, entrambi di Tramonti di Sotto.

— Friulani arrestati a Trieste.

L'altra sera, a Trieste in seguito ad alterco furono tratti in arresto certi Pietro e Bernardo Siega, padre e figlio, di Maniago, imputati d'aver accoltellato certo Ermenigildo Crasna. Mentre però il Pietro Siega confessa il ferimento per conto suo, il figlio si protesta innocente.

— Cade di bicicletta

Il tipografo Angelo Cantoni di Paderno, ieri nel pomeriggio cadde da bicicletta.

Fu raccolto e accompagnato all'ospitale ove gli furono riscontrate dal dott. Pozzo che lo medicò, ferite lacero contuse al dorso, al naso, al labbro superiore ed al mento. nonchè contusioni ed ematoma alla regione orbitaria.

Guarirà in un mese.

— Gravissima caduta. Si frattura l'osso frontale.

Certo Onorio Disin d'anni 46 da Ciseris ieri rincasando precipitò lungo la strada da parecchi metri d'altezza. Trasportato al nostro ospedale fu accolto d'urgenza dal dott. Pozzo che gli riscontrò la frattura dell'osso frontale dalla parte sinistra con scoperchiatura del cranio. Il disgraziato versa in condizioni gravissime.

— Circolo Zavatta.

Questa sera continuerà la grande gara di lotta, che desta sempre maggior interesse: lotteranno Felgenhauer, austriaco contro Francone italiano e Irenè, contro Gambier, francesi. Sulamanoff, cosacco, contro M. Raicevich, italiano.

Lo spettacolo avrà luogo con qualunque tempo.

Beneficenza

Offerte fatte alla Società Protettrice dell'Infanzia in morte

della co. Anna di Prampero: Banca di Udine in sostituzione corone L. 100, Pecile cav. Attilio e Maria 30, co. Enrico e Antonietta de Brandis 25, Carlo e Clementina Hermet 20, Guido e Livia Hermet 20, Carla e Ugo Boccasini 20, Alberto Raffaeli 2, Angelo Danielis 2, Marchese e Marchesa di Colloredo Mels 35, Piero e Bice Capellani 20, Giacomo Commessatti e Famiglia 10, Leonardo e Vittoria de Concina 20, Famiglia avv. G. Batta Billia 5, Camillo e Lucilla Pagani 4, co. Pio di Brazzà 10, co. Asquini e Famiglia 20, Domenico e Teresa Rubini 25, Agricola co. Nicolò 20, Famiglia Sbisà 20, ing. Raimondo Marcotti e consorte 10, Schiavi Teresa 5, De Paoli Giulia 2, co. Mary e Giuliano di Caporiacco 10, Clup Scacchistico Friulano 20, Pagnutti Gino 2, Alba e Giulio Marcotti 5, Dott. Carlo Zanolli 5, Famiglia Hoffmann 5, Emma Ellero Ruga 5;

di Marigo Angela: Romano Antonini 2;
di Prampero Celso: Papa Francesco 0.50;
di Rugolo Beniamino: Famiglia dal Forno di Belluno 1.

Offerte fatte alla Colonie Alpina in morte

della co. Anna di Prampero: N. N. 25, Ditta E. Mason 5, Arturo Ferrucci 2, Comm. Bonaldo Stringher e Signora 50, Bianca e Antonio Chiozza Corone 50 = L. 52.30, Frova Natale e Teresa 50, Mestroni Luigi 5, Morelli Lorenzo e famiglia 5, Plebani Alessandro e famiglia 2, Missio Giovanni 1.

Offerte fatte alla Dante Alighieri in morte

della co Anna di Prampero-Kechler: co. Elodia e Gino di Caporiacco 10, Francassetti comm. prof. Libero 2, Valentinis cav. uff. dott. Gualtiero 1, cav. dott. Oscar Luzzatto 2, Spezzotti rag. Luigi 5, Celotti dott. Giuseppe, Polcenigo 5, Beltrame Vittorio 5.

Offerte fatte al Ricreatorio Carlo Facci in morte

di Giuseppe Maieroni: Fratelli Pascoli e Flaibani Giacomo 2.

Offerte fatte alle Signore della Carità in morte

della co. Anna di Prampero: Lucia Sguazi 5.

Offerte fatte ai Veterani e Reduci in morte

della co. Anna Kecler di Prampero: Cantoni ing. Giacomo e dott. Carlo 20, Ceria Celestino 5, Dalan dott. cav. Gio Batta 3, Cossutti Luigi 2.

Offerte fatte all'Ospizio Tomadini

Il Conte sen. Antonino di Prampero e figli elargirono L. 300 a questi Orfanelli nella triste circostanza della morte della Contessa Anna di Prampero Kehler.

Bollettino meteorologico.

Temperatura di ieri:
massima 7. minima 3.5 media 3.82
— Pioggia caduta mm. 3
— All'aperto nella notte minima 2.6
— Stamane ore 8, 3.5.
— Pressione 749 calante.
— Stato atmosferico piovoso vento nord

Cinematografo Volta

Per oggi e domani è annunciato un'altro programma importante e variato che non potrà far a meno di richiamare al simpatico ritrovo numeroso concorso, giacchè ormai gli spettacoli che vi si danno sono di prim'ordine e di assoluta novità.

Il Parco Reale di Caserta magnifica assunzione dal Vero.

2. Fiorella emozionante dramma, film d'arte premiata al Concorso di Milano.

3. Due marinai ed una donzella, il colmo della comicità.

Nel mondo degli affari

La Società per la lavorazione del legno. costituitasi recentemente in Pordenone sotto forma dell'accomandita semplice fra i signori Nereo Del Negro, Guido Vuga e Giovanni Zanot — quale accomandatario il primo, quali accomandanti gli altri due —, ha un capitale di lire 18000, che i soci conferiscono in parti uguali. La durata della Società è fissata in anni dieci, prorogabile tacitamente di triennio in triennio.

Modifica di Società. Con effetto da 1 novembre testè spirato, il signor Carlo Corradini fu Marzio ha receduto puramente e semplicemente dalla Società Corradini e compagni, avente sede in Tolmezzo, costituita col rogito Zanolli 27 gennaio 1906. La Società continua sotto la nuova ragione sociale Lizzi-Danelon.

Il concordato nel fallimento di Filippo Martinuzzi da Pontebba fu concluso, con sentenza del Tribunale di Tolmezzo, in base al 20 per cento.

Proposta di concordato. — In base all'eretto inventario, la signora Carlotta Colutta vedova del cav. Antonio Cedolini (mercerie S. Daniele) propone ai creditori del defunto marito un concordato stragiudiziale al 35 0[0 ad un mese dall'unanime accettazione.

Chi manda notizie o articoli o corrispondenze in genere da stampare nel giornale, le diriga «Alla Redazione della Patria del Friuli», senza porre sulla busta nomi di persone, e ciò per evitare disguidi e ritardi.

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine.

L'epilogo d'un amore tramontato.

Angelo Pizzo d'anni 24, contadino, benestante, di Godia, ebbe una alquanto lunga relazione amorosa con la giovane Teresa Ceschia. Ma un brutto giorno, fece sapere all'amante che l'avrebbe abbandonata. E difatti l'abbandonò proprio quando la disgraziata aveva più bisogno che mai ch'ei le serbasse fede per dare un padre al piccolo innocente essere che stava per venir alla luce. Egli, la abbandonò e si mise ad amoreggiare con un'altra. La Ceschia, frattanto, partorì; e poichè la creaturina non visse, andò a far la balia.

Dopo tutto questo, si comprende che tra il Pizzo e la famiglia Ceschia non corresse buon sangue, tanto più se si tien conto del « lavoro » degli altri: chi raccontava che il Pizzo andava sparlando della Ceschia, chi ripeteva che il padre e il fratello della tradita avevano giurato vendetta. E anzi, tanto era il timore del Pizzo, ch'egli usciva di casa, sempre armato fino ai denti.

Fu in quelle condizioni d'animo e... di corpo che s'incontrarono, il vecchio Ceschia e il giovane Pizzo, la sera della Sagra di Beivars, sulla strada di S. Bernardo. Successero fra loro spiegazioni se non molto ragionate, certo convincenti. Sembra che il Giacomo Ceschia avesse dato un pugno sotto il mento al mancato genero, accompagnandolo con delle frasi che offesero il Pizzo; il quale estrasse prima il pugnale in segno di minaccia e poi la rivoltella e con questa sparò cinque colpi in aria.

Il fatto fece molto chiasso, tanto che s'istruì un processo per mancato omicidio, rimpicciolito poi a semplici minaccie.

Il processo svoltosi ieri in Tribunale, richiamò molta gente di Beivars e di Godia e durò parecchie ore, poichè furono introdotti diversi testimoni: il Tribunale condannò il Pizzo, conforme le conclusioni della difesa, a 2 mesi e 23 giorni di reclusione, a L. 72 di multa per il porto d'armi; a 300 lire di danni alla parte lesa e a L. 135.98 di spese di Parte Civile, accordando però il beneficio del perdono, subordinato al pagamento di danni e spese entro tre mesi,

Pres. Avv. Zamparo. P. M. Avv. Schiappelli. P. C. avv. Billia e Contini. Difesa avv. Bertacioli.

Non era un oltraggio.

I fatti ce li narrò ieri il nostro corrispondente di Palmanova: certo Cugini negoziante di cavalli della provincia di Bergamo, non trovando un biglietto da 50 lire che teneva in tasca, mentre era all'ufficio di dogana, accusò... l'ufficio di dogana d'averli presi. Invece, rinvenne poi il biglietto fra le carte. Il Cugini, al processo, dice di non aver incolpato l'ufficiale di dogana; ma che, nell'esasperazione, non trovando i danari, disse: eppure non possono essere scomparsi che qui. E il Tribunale mandò assolto l'imputato.

Corte d'Appello di Venezia

I commestibili rubati

Buzzolo Antonio Valentino di Giovanni di anni 31 era accusato di avere in San Giorgio di Nogaro ricettato dei commestibili che nella notte dal 17 al 18 luglio u. s. erano stati rubati a D'Agostini Giuseppe.

Il Tribunale di Udine condannò Buzzolo a 23 mesi di reclusione e 300 lire di multa.

La Corte riduce la pena a venti mesi e 225 lire di multa.

Carezze paterne.

Tosoni Luigi fu Nicolò di anni 56 di Tolmezzo il 10 gennaio u. s. percosse in così malo modo il figlio Antonio, da produrgli una lesione guarita in 40 giorni.

Il Tribunale di Tolmezzo condannò il Tosoni e dieci mesi e venti giorni di reclusione.

La Corte riduce la pena a quattro mesi e venti giorni.

Cambi e Valori.

(30 Novembre 1909)

Rendita 3 3[4 0[0 (netto)	104.84
„ 3 1[2 0[0 (netto)	104.50
„ 3 0[0	71.50
Azioni	
Banca d'Italia	1384.25
Ferrovie Meridionali	696.75
„ Mediterranee	410.—
Società Veneta	213.75
Cambi (cheques a vista)	
Francia (oro)	100.58
Londra (sterline)	25.36
Germania (marchi)	123.86
Austria (corone)	105.12
Pietroburgo (rubli)	267.93
Rumania (lei)	98.—
Nuova York dollari	5.17
Turchia (lire turche)	22.80

Si trattava di un truffatore.

Abbiamo narrato ieri di quel Rossi arrestato a Parigi, il quale si spacciava per disertore dell'esercito italiano e diceva di avere sottratto al al Ministero della guerra in Roma importanti documenti militari... Si metteva in dubbio già ieri ch'egli fosse un truffatore: oggi la losca qualifica. Il sedicente Rossi non è che un truffatore.

Venti giapponesi vittime d'una frana.

Londra, 30. Il « Times » ha da Ottava che venti manovali giapponesi, che lavoravano sulla « Great Northern Railway » nella Columbia Britannica, sono rimasti uccisi, essendo una parte della linea stata trasportata dalle pioggie torrenziali.

Pioggie e inondazioni in Grecia

Atene, 30. Si segnalano delle pioggie torrenziali e delle inondazioni a Polo, a Rikala ed a Ghition. Deploransi alcune vittime.

Parlamento nazionale

Camera dei Deputati. — Nella seduta di ieri, l'on. Carcano (ministro del tesoro) presenta i seguenti disegni di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1908-909; stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1910 al 30 giugno 1911; e gli stati di previsione della spesa per i varii ministeri.

Poi si discusse il disegno di legge sulla pensione ai medici condotti. Il ministro Carcano ebbe dichiarato che non potrebbe consentire nelle modificazioni, specie d'indole finanziaria, al disegno di legge, sia per riguardo alla finanza dello Stato, sia per non ritardare a molti sanitari vantaggi immediati che il disegno di legge assicura.

Dopo questa dichiarazione, tutti gli articoli della legge sono approvati.

Poi la seduta è sospesa. La si riprende con la discussione del disegno di legge relativo all'interdizione dell'uso del fosforo bianco nella industria dei fiammiferi.

Giolitti prega infine la Camera di cominciare domani (cioè oggi, mercoledì), la discussione sulle convenzioni marittime; e così resta stabilito.

Senato. — Esaurita nella precedente seduta la discussione su gli articoli del disegno di legge per le biblioteche, che è stato approvato con voti 69 contro 22, il Senato ha discusso ieri sul disegno di legge che stabilisce le norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato.

Un progetto dell'on. Ancona

Dalle battaglie sulle convenzioni marittime (poichè si avrà più di una battaglia: cioè, alla discussione generale e poscia in quella articolata) il Governo — stando alle notizie più recenti, uscirà vittorioso con 70 voti circa di maggioranza. Nondimeno, vi sarà grande accanimento e da una parte e dall'altra; e si consumerà questa e forse intera anche la settimana ventura per la discussione.

Intanto, si annuncia un progetto dell'on. Ancona... però progetto «da tavolino», cioè non già presentato alla Camera, ma sulla *Nuova Antologia*, come le riforme tributarie dell'on. Maggiorino Ferraris.

Eccone i concetti direttivi:

I. Lasciare la sovvenzione fissa soltanto alle linee politiche, postali per passeggieri, e di penetrazione commerciale;

II. Trasformare la sovvenzione in *dote*, o in *sovvenzione a concorso*, nelle linee di carattere essenzialmente commerciale;

III. Sopprimere la sovvenzione alle linee di cabotaggio e fra porti italiani, che hanno vitalità sufficiente per vivere di vita propria senza sovvenzioni, favorendole con leggeri sgravi fiscali;

VI. Suddividere secondo i tre tipi che così risultano non solo le linee della convenzione Piaggio, ora divise nei tre gruppi messi all'asta, ma altresì quelle della Puglia, della Veneziana e le minori;

V. Aiutare i traffici marittimi nei loro sani ed efficaci elementi di sviluppo, fra i quali va considerata la navigazione interna;

VI. Considerare sinteticamente tutta la spesa per tutto il nostro problema marittimo mercantile, ossia per le sovvenzioni, per la marina libera, per cantieri e per le linee di Stato.

* * *

L'on. Ancona, molto modestamente, conclude col dire di non aver avuto la minima pretesa d'aver dato la soluzione perfetta — anche per il motivo semplicissimo (rileva egli medesimo) che in una quistione simile la soluzione perfetta non esiste, ma vi sono soluzioni buone e soluzioni cattive. L'on. Ancona, com'è naturale, molto modestamente crede la sua discreta e quella del governo cattiva: se non fosse tanto modesto quanto tutti sanno, direbbe forse ottima la sua, pessima l'altra.... Soggiunge:

«Del resto, anche se vi fosse la soluzione ottima, essa non sarà efficace se non si scuoterà l'anima marinara italiana, ora assopita; la quale si scuoterà tanto più facilmente quanto più liberali saranno le leggi onde facilitare l'accesso del mare. Allora si capirà che l'industria marittima ha una posizione speciale; che il suo lievito non dev'essere l'oscura alchimia delle banche fra un deserto d'indifferenza, ma bensì la chimica purissima degli affetti e dell'orologio nazionale.

«Poeta? No! noi tecnici non ne facciamo mai! E' un po' di idealità, senza di che una nazione non sarà mai una grande nazione.

«Ho la convinzione che l'indirizzo indicato di una rotta libertà, d'iniziativa, è modernità, in antitesi completa con quella ormai condannata dalle sovvenzioni ad oltranza, che non hanno trovato difensori.

«Non mi dissimulo che la mia sarebbe una riforma radicale; ma delle riforme radicali, quando sono sane, non bisogna temere; e d'altra parte io ho fiducia che l'iniziativa italiana, una volta liberata da tante pastoie risponderà con meditate e sapienti audacie. Non dissimulo neppure che si spezzerebbero interessi privati, e si scontenterebbero dei dormienti; ma ciò non ha importanza alcuna di fronte all'interesse generale... »

La giornata storica inglese
I lordi hanno respinto il bilancio

Da parecchi giorni, l'attenzione del mondo politico era rivolta a Londra, dove nella Camera dei lordi si era venuta affermando invincibile l'opposizione contro le riforme tributarie proposte dal Governo e già dalla Camera dei comuni approvate.

Fu verso la mezzanotte passata (per modo che sui giornali di Venezia la notizia oggi non figura nemmeno), fu verso la mezzanotte che seguì il voto, sulla mozione con la quale lord Lansdowne proponeva di respingere il bilancio.

I lordi accettarono questa mozione — e cioè respinsero il bilancio e conseguentemente la riforma tributaria, **con voti 350 contro 75.**

Si dovranno indire perciò le elezioni generali, perchè il paese giudichi fra la Camera dei pari e quella dei lordi.

Davanti alla sede della Camera, stazionava una folla enorme. A prevenire dimostrazioni ostili, si erano prese grandi misure di polizia.

Pattuglie di poliziotti a cavallo stazionavano sulla piazza e nelle vie adiacenti; altre proteggevano le case di lord Lansdowne e di altri lordi in vista, in tutto il quartiere aristocratico. Centinaia di poliziotti erano tenuti pronti in quartiere.

La folla che stazionava innanzi al Parlamento accolse l'esito della votazione con formidabili grida di «Abbasso i lordi!».

Una conferenza proibita
a teatro gremito

Trieste 1 Dicembre. Iersera, nel Politama Rossetti, il pubblicista Pio Schinetti doveva tenere una conferenza sul tema: «La Sicilia nel secolo decimonono».

Alle ore venti, il teatro era gremito; ma nessuno si decideva a comparire sul palcoscenico. Passò un quarto d'oro ancora... e nessuno si faceva vivo. Il pubblico incominciò a dare segni d'impazienza: e il palcoscenico continuava a rimaner deserto.

Finalmente, poichè i rumori andavano crescendo, si affacciò al signor Mrachis, membro della Direzione del Circolo di Coltura, iniziatore della conferenza, e comunicò al pubblico... che la conferenza non si poteva tenere, perchè la polizia l'aveva proibita.

Fischi altissimi, apostrofi alla polizia; il pandemonio durò parecchi minuti.

Il pubblico non vuole allontanarsi.

Il conferenziere Schinetti si presenta dolente; vivissime acclamazioni lo salutano. Poi, si fa silenzio. Egli conferma che la conferenza è proibita. Esorta il pubblico ad adattarsi, com'egli si adatta, nella speranza di rivedersi fra breve.

— Arrivederci! arrivederci! — rispose fra uragani di applausi il pubblico.

Una parte del quale, poi, formatasi in colonna e cantando la marsigliese e l'inno di Garibaldi esce nella a strada.

Numerosi plotoni di guardie attendevano questa spontanea dimostrazione. Essi seguono la colonna, e un po' alla volta la disperdono.

Il motivo della proibizione?... Parlando della Sicilia nel 1860, il conferenziere avrebbe dovuto necessariamente parlare di Garibaldi...; e la polizia questo non volle!

Il bilancio italiano della guerra
Quattrocento milioni

L'«Esercito italiano» pubblica: Se le nostre informazioni sono esatte, il bilancio della guerra 1909-1910 arriverà nella parte ordinaria a circa 305 milioni; per la parte straordinaria è noto che sono già stati essegnati venti milioni per anno dalle leggi 1906, 1907, 1908 e venti milioni per la legge 1909.

Inoltre si prevede per le leggi sopracitate una spesa straordinaria di altri 55 milioni: per cui se tutta questa somma si spendesse nell'interesse di affrettare i lavori per la nostra preparazione militare, il totale della spesa per la guerra potrebbe raggiungere nel 1909-1910 la cifra di 400 milioni.

Luigi Princighs gerente responsabile

Ieri sera alle ore 21.40 munita dei sacri conforti e circondata dai suoi cari lasciava questa vita

Luigia Torossi Forte

Il marito, i figli e le figlie, i generi, i fratelli e le sorelle ed i parenti tutti porgono il doloroso annunzio.

I funerali seguiranno domani 2 dicembre in questa Parocchia

La presente serve di partecipazione personale.

Trivignano, 1 dicembre 1909.

Il sottoscritto curatore del fallimento di Contardo Guglielmo

rende noto

che giovedì p. v. alle ore 2 pom in Rive d'Arcano si procederà alla vendita dei mobili di dispendiosa conservazione o di facile deterioramento di spettanza del fallito

avv. Emilio Gonano.

Municipio di Frisanco

A tutto 15 Dicembre 1909 è aperto il concorso al posto di Segretario coll'annuo stipendio di L. 1800, esenti da R. M. aumentabile di un decimo ogni sessennio fino al 3o, e cogli oneri del Capitolato di servizio.

Il Sindaco
O. Culau.

APPENDICE 46

Il figlio del cassiere

di P. Manetty

Alfredo si volse e, scorgendo la fanciulla atteggiò le labbra al sorriso.

— Sì, sono l'uomo che vi ama — egli rispose.

La fanciulla ebbe un gesto di repugnanza e si allontanò di un passo,

— Vi faccio paura? — domandò il giovine.

— Non ho paura da nessuno; credetelo. Solamente vi proibisco di parlarmi d'amore.

— E di che cosa volete che vi parli se non di amore?

— Parlatemi di mio fratello. E' vero che è ferito?

— Sì, in un disgraziato accidente di caccia ha ricevuto una palla nel petto — rispose l'interrogato senza neppur fingere un po' di commozione.

— Dio mio! La ferita è grave? — domandò Silvana impallidendo.

— No, non è grave.

— Me lo assicurate?

— Sì.

— Ed adesso che mi avete tranquillata sul conto di Goffredo, ditemi a quale scopo sono stata attirata a bordo di questa nave.

— A quale scopo? Non vi ho già detto che vi amo?! — esclamò il giovane ma senza enfasi.

Silvana lo guardò con disprezzo.

— Voi non dite la verità. Il tranello che mi avete teso e nel quale sono caduta deve avere un altr motivo. È inutile ch'io insista a domandarvelo, ma badate di non mancarmi di rispetto, perchè altrimenti saprò io stessa farmi giustizia — disse la fanciulla.

— Nessuno ardirà di mancarvi di rispetto sintanto che sarete su questa nave. Io sono il duca di Saulizier e nessuno dei Saulizier non ha mai mancato alle leggi dell'onore, — intervenne il duca che, uscito da una boccaporta aveva udite le ultime parole della fanciulla.

— Sapete voi in qual modo fui attirata sulla vostra nave? — domandò Silvana guardando il giovine duca, bellissimo nel suo abbigliamento di ufficiale di marina.

— Lo so, ma voi dovete perdonare a me ed al signor Lafontelle. Io ho voluto rendermi grato ad un amico pazzamente innamorato di voi — egli disse.

Silvana si strinse nelle spalle.

— Ammetterete però, signor duca, che non è un atto leale da gentiluomo, quello che vi ha dettato l'amicizia per il signor Lafontelle

Il duca chinò il capo conoscendo che il rimprovero era giusto.

— In ogni modo io non ho più he una parola a dirvi, signor duca. Io voglio essere sbarcata al porto più vicino. Ho detto voglio avete capito?

Il duca interrogò con un'occhiata il suo amico Lafontelle.

Questi ammiccò degli occhi e rispose:

— Il «Rapido» è spedito per Alessandria d'Egitto ed i regolamenti marittimi non permettono di fermarsi prima.

— Ebbene, appena giunta ad Alessandria d'Egitto pretendo di essere sbarcata. Se il signor duca è veramente un gentiluomo non mancherà di farlo — disse Silvana.

Poi salutò il duca con leggero cenno del capo e senza degnare Alfredo di uno sguardo discese sotto coperta.

— Perbacco, non mi pare che i vostri progetti amorosi prendano una buona piega. — disse il duca al suo amico.

— Le donne sono di umore variabile. Ciò che oggi non vogliono, domani lo desiderano — osservò Alfredo.

— Vi faccio i miei rallegramenti. Se sposate la signorina potrete dire di aver per moglie la più bella donna di Parigi. Volete che scendiamo a prendere una tazza di caffè.

— Scendiamo pure.

I due giovani discesero nella sala da pranzo e il duca premette un bottone di un campanello elettrico.

— Serviteci il caffè e fate domandare alla signorina... se desidera qualche cosa — disse il duca al cameriere in livrea che era subito accorso alla chiamata.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35 A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): A. 5.46; A.8 A. 12.50 A. 15.42; D. 17.35; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27;

per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 5.45 A. 8.20; D. 11.25 A. 13.10; 17 30; D. 20.5; Lusso 20.32.

per S. Giorgio - Venezia 7; 8; 13.11. 16.20 19.27.

per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.20 17.47; 21.50

per S.Daniele (P. Gemona): 8 25; 11.33; 15.9 18.18 (festivo 13.15)

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9 D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.

da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 50 A. 15.23; D. 19.42; A. 22.58.

da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35; 21.46.

da Venezia (Via Treviso): O. 5.20; Lusso 4.56; D 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A.15.30; D. 17.5; O. 19.46 22.50.

da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 2.48; 15.10 17.55; 21.46.

da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.20 23.

da S. Daniele (P. Gemona): 6.53; 10.35; 15 31; 17.40; (festivo 16.30).

da Casarsa parte un treno locale alle 6.27 e arriva a Udine alle 7.18.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1909.